

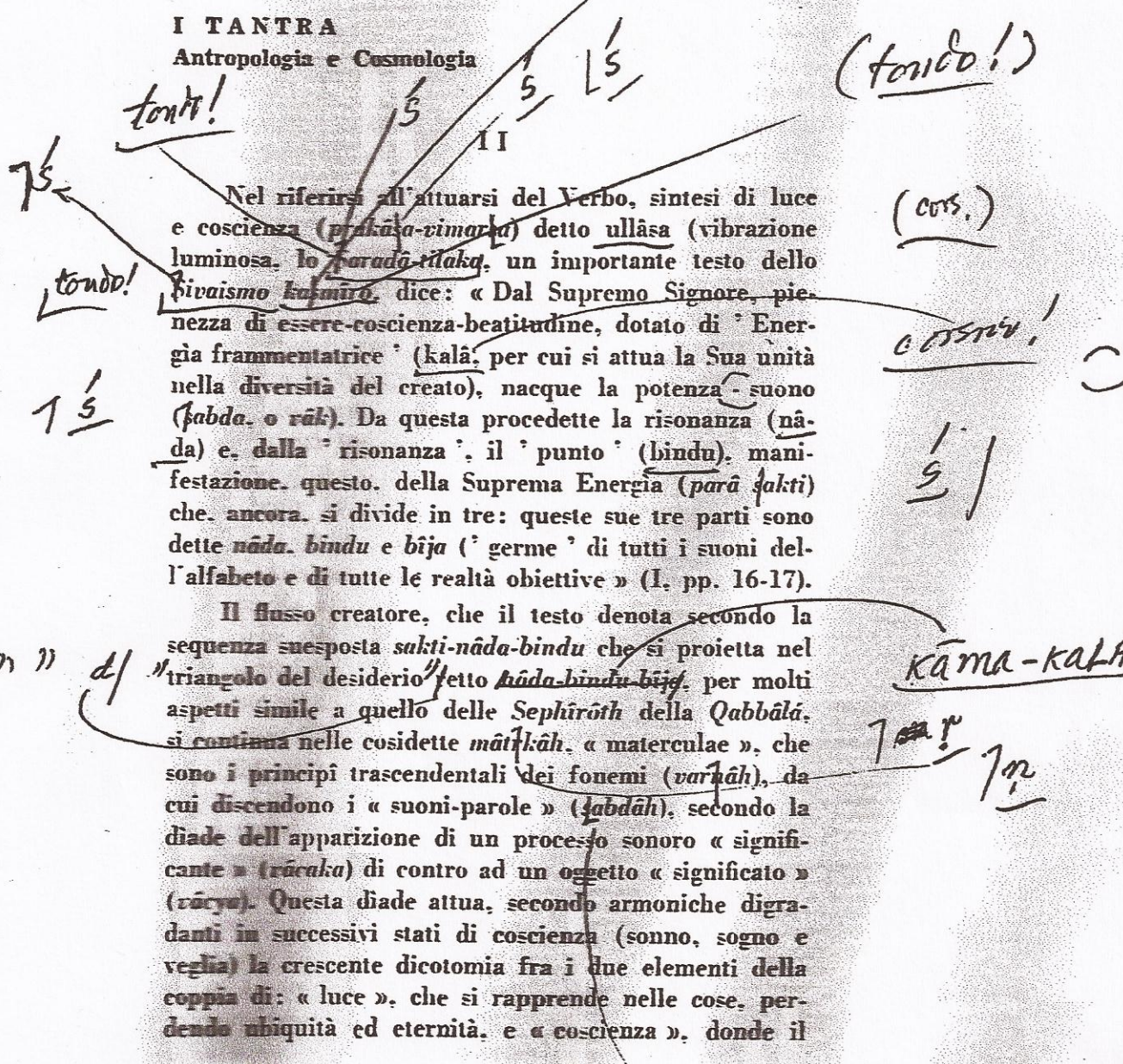
Dr. Cardinale



Pio A. Filippini Ronconi
'Eccole, abbracciato alla meglio, il
testo di già apparso su "Vie della Tradi-
zione". Manca, naturalmente,
Roma. V.le Asia 9 Ed. 5915497

la parte operativa, in particolare
le "5 Vie di accesso al cuore", a cui
accenno nel mio "Vak e cetera". Non
posso prendermi una responsabilità
del genere o, meglio, non me lo la
voglia! Mi creda suo PFR

I TANTRA
Antropologia e Cosmologia



II

Nel riferirsi all'attuarsi del Verbo, sintesi di luce e coscienza (*prakāsa-vimarka*) detto *ullāsa* (vibrazione luminosa, lo *paradā-tāka*, un importante testo dello *Śivaismo kāmīra*, dice: « Dal Supremo Signore, pienezza di essere-coscienza-beatitudine, dotato di 'Energia frammentatrice' (*kalā*, per cui si attua la Sua unità nella diversità del creato), nacque la potenza - suono (*śabda*, o *rāk*). Da questa procedette la risonanza (*nāda*) e, dalla 'risonanza', il 'punto' (*bindu*), manifestazione, questo, della Suprema Energia (*parā śakti*) che, ancora, si divide in tre: queste sue tre parti sono dette *nāda*, *bindu* e *bīja* ('germe' di tutti i suoni dell'alfabeto e di tutte le realtà obiettive » (I, pp. 16-17).

Il flusso creatore, che il testo denota secondo la sequenza susposta *śakti-nāda-bindu* che si proietta nel triangolo del desiderio, detto *nāda-bindu-bīja*, per molti aspetti simile a quello delle *Septhūroth* della *Qabbālā*, si continua nelle cosiddette *mātkāh*, « materculae », che sono i principî trascendentali dei fonemi (*varṇāh*), da cui discendono i « suoni-parole » (*śabdāh*), secondo la diade dell'apparizione di un processo sonoro « significante » (*rācaka*) di contro ad un oggetto « significato » (*rācya*). Questa diade attua, secondo armoniche digradanti in successivi stati di coscienza (sonno, sogno e veglia) la crescente dicotomia fra i due elementi della coppia di: « luce », che si rapprende nelle cose, perdendo ubiquità ed eternità, e « coscienza », donde il

H, quindi il

Ceno? X H TX

pensiero ~~del~~ linguaggio che le domina. Il Tantra, quindi, attuano un riscatto metafisico del medesimo pensiero logico-discorsivo, che in sede operativa trascendono. L'aspetto fonetico della creazione, che avvicina i Tantra alle concezioni gnostiche di Marcione degli adepti arabi dello ilmu'l-jafir e dei qabbalisti ebraici, è strettamente connessa a quella dei 4 stati di coscienza, si è detto, già esplicitata dalla Māndukyopanisad. In altri termini, l'ineffabilità suprema del Verbo si attua — per così dire — ad un livello corrispondente alla condizione di catalessi, o « quarto » (turiya), denotano come « suprema » (parā) condizione.

X
ci — cōs

(cōs)

Al livello di sonno profondo (sūṣupti), intendiamoci, quello rispetto al quale la coscienza ordinaria dell'uomo comune dorme profondamente, laddove operano i poteri più profondi della Volontà (nel metabolismo, generazione, movimento), si attua la condizione per cui la Suprema Potenza « contempla » (paśyati, donde paśyanti) la propria unità trascendente i suoni (varṇa) che sono i germi di tutti i « possibili » ed i « reali ». Al livello di sogno (svapna), la Potenza diventa « mediatrice » (mādhyaṃā), fra i suoni-pensieri (MANTRA) e le categorie (tattva) che essi designano. Infine, al livello di veglia (jagrata) si ha la nascita del linguaggio articolato (vaikharī), cui fa riscontro un mondo sensibile (bhuvana) paralizzato nella sorda dimensione fisica.

75
n
L
(cōsivo)

5
||
||
||
||
||
(cōsivo)

Tutto quanto abbiamo esposto non è semplicemente della « filosofia » nel senso di una concezione astratta gratificante più o meno lo spirito di coloro che vi credono, bensì la controparte speculativa di un insieme di esperienze di ordine obiettivo, come quelle dei mantra, o « giaculatorie ».

(cōsivo)

Il mantra, che filosoficamente è il suono-pensiero designante, come interiore suo significato, un ordine di

realtà (tattva), appare dal punto di vista pratico un monosillabo o una breve sequenza fonetica (dhâraṇī) che pronunciata in particolari condizioni estatiche provoca arcane risonanze nell'animo del meditante. si da schiudergli lo spirito alla comprensione di realtà sovrasensibili. rendendolo capace di operare magicamente, poiché il mantra è, in pratica, la proiezione, nel dominio del suono, di una forza creatrice che esplica la propria efficacia ai livelli profondi di coscienza. Naturalmente la pura e semplice pronuncia del suono (*om, hum, âh, krîm, etc.*) non provoca assolutamente nulla: l'asceta deve, in primo luogo, rendere il proprio spirito trasparente al senso ineffabile del mantra, cioè ritrovare la funzione metalogica di cui il suono è mero simbolo, indi viverlo interiormente fino alla propria identificazione con esso. E' una pratica analoga a quella del dhikr o del wird in Islâm, che si ritrova probabilmente in alcune forme dello hesychasmo cristiano della Chiesa di Oriente.

Analogamente alla disciplina del mantra (mantra-naya) è quella sviluppatasi specialmente presso le sette esoteriche del Buddismo settentrionale (Mahâyâna) dei cosiddetti maṇḍala. Con questo termine s'intende la proiezione sul piano pittorico o, comunque, della rappresentazione figurata bi- o tridimensionale (un tempio, una stupa, una città), di un processo cosmico, che costituisce l'insegnamento specifico del Tantra a cui si riferisce il maṇḍala stesso. In pratica si tratta di un quadrato dipinto su un panno, ornato di figure o di simboli vari, oppure disegnato sul pavimento con terre colorate, al centro del quale campeggia la figura di una divinità, generalmente il Tathâgata Vairocana o Akṣobhya, spesso accoppiato alla sua fakti. Internamente, ai quattro punti cardinali, sono rappresentate altre quattro divinità emanate da quella centrale, che, con questa, espri-

(corsivi!)

n.

no 17

no 17

| a

s |

57

mono i cinque archetipi fondamentali della realtà. Queste divinità sono di solito il *Tathāgata Akṣobhya* (o *Vairocana*) ad est, *Ratnasambhava* a sud, *Amitābha* ad ovest, *Amoghavajra* a nord, talvolta accoppiati alle loro *sakti* e accompagnati dal corteo delle altre divinità del *pantheon mahāyāna* (*Bodhisattva* ecc.), che simboleggiano i differenti gradi dell'esperienza sovrasensibile, nonché i piani loro corrispondenti della realtà che nel *Mahāyāna* sono essenzialmente tre: il *nirmāṇakāya*, o « corpo di manifestazione », che è il livello di evidenza fisica su cui appare il Buddha storico e gli altri « incarnati » (tib. *sprul sku*); il *sambhoga-kāya*, o « corpo di comunione » che è il piano sul quale sono presenti i cosiddetti *Bodhisattva*, « gli Essenziati di Illuminazione », che custodiscono il significato e l'efficienza della particolare formulazione del Dharma secondo quell'epoca; infine, il *Dharma-kāya*, o « corpo della Legge », in cui vivono i Cinque archetipi essenziali del Dharma, che su un piano psico-fisico, costituiscono anche i cinque prototipi caratteriali umani.

Allorché le suddette divinità guardano verso quella centrale, il *maṇḍala* esprime il processo di ritorno, cioè la conversione del creato verso lo stadio anteriore all'emanazione delle forme: nel caso, invece, in cui quelle sono rivolte verso l'esterno, il *maṇḍala* esprime il processo di estroversione creativa a partire da una luce essenziale di coscienza (*prabhāsvarām cittam*) in colore, dalla quale promanano i cinque colori cardinali personalizzati nei cinque *Tathāgata*, e così via. Di là da questa sfera più interna del *maṇḍala*, che rappresenta l'elemento archetipale della realtà, vi sono le cosiddette quattro porte del *maṇḍala*, custodite dai quattro terrifici *Loka-pāla*, Guardiani del Mondo, che interdicono l'entrata nel recinto sacro a quanto non appartenga al puro mondo delle intenzioni divine. Sia l'uno

ṭā ā

livelli H

1 x 0

17 nd

nd 17

che l'altro processo, quello di proiezione dal centro alla periferia e quello di conversione dalla periferia al centro, viene contemplato ed interiorizzato dall'asceta attraverso un metodo di meditazione connesso a pratiche di mantra-nava. Nella disciplina tantrica l'aspetto-mandala di imago mundi, proprio a templi, immagini sacre ecc., viene esaltato in sommo grado quale appoggio all'esercizio della meditazione. Analoghi ai mandala sono i cosiddetti yantra, « strumenti », specie di diagrammi geometrici che simboleggiano l'essenzialità operativa di una divinità e contemporaneamente servono quale oggetto di concentrazione mentale per l'asceta.

Il principio su cui si basano tutti i Tantra è quello magico, antichissimo, della corrispondenza fra la costituzione psicofisica dell'uomo e l'ordinamento dell'universo visibile e spirituale: l'uomo è chiamato dai Tantra a cosmicizzarsi attraverso la pratica dello Yoga. Tutto l'essere umano è concepito quale proiezione, sul livello fisico come su quello psichico, del dramma della creazione, a partire dalle categorie « pure » (juddha-tattva), ove il processo avviene in ispirito, a quelle « semipure », in cui esce dall'area della libertà divina, a quelle « impure » (a-juddha-tattva), per le quali si implica nel tempo e nello spazio, condensandosi nelle dimensioni del mondo fisico. La corrispondenza fra uomo ed universo è anche religiosamente consacrata dalla concezione dei piṭha, « seggi di divinità », che sono i 51 luoghi geografici ove caddero le membra della Parvati, allorché il disco di Viṣṇu ebbe fatto a pezzi il suo cadavere che Śiva portava sul dorso, errando per il mondo. Questi 51 luoghi corrispondono ad altrettanti punti nel corpo che vengono resi attivi dalla disciplina yoga, accompagnata da procedimenti liturgico-religiosi come quello del nyāsa, cioè l'imposizione delle dita atteggiate in modo magico secondo le cosiddette mudrā.

Parvati

Id.

m |
nd |

s |
7s

Viṣṇu

s |
7s

ā |

ā |

ā' ā'

« sigilli », nelle diverse parti del corpo. Il cardine di tutto questo processo di cosmicizzazione è la meditazione estatica (*dhyāna*), che si attua come una visualizzazione intensa della divinità o dell'intero processo, sì da « farlo esistere » (*bhāvart*) in quel dato punto, come realtà concreta.

L'evoluzione cosmica suaccennata costituisce la base teorica per le discipline realizzative del cosiddetto *Laya-yoga*, « ~~Y~~ del riassorbimento ». Si tratta di ciò: nel processo della creazione operano due principi polarmente opposti, *Śiva* e *Śakti*, il principio positivo e quello negativo dell'Universo. Essi sono presenti nella forma pura seppur non percepita in due opposti centri coscienziali (*caakra*, « ruota ») situati rispettivamente nello spazio al di sopra delle fontanelle (*brahṃa-randhra*, « foro del Brahman »), cioè nel *sahasrāra-caakra*, « ruota dai mille raggi », e alla base della spina dorsale, nel cosiddetto *mulādhāra-caakra*, « ruota di sostegno radicale ». Fra questi due centri si sviluppa lungo la spina dorsale il *Meru-danda*, « bastone di Meru » (Meru è il mitico monte ove risiedono i 33 dèi del Veda), una serie di altri cinque centri sottili, corrispondenti, assieme ai due già citati, ai sette mondi celesti (*bhur. bhūvas, svar, mahas, Janas, tapas, satya*) e sovrintendenti a tutte le funzioni organiche e psichiche dell'entità umana. I sette centri sono l'un l'altro collegati da due vene eterree *idā* e *piṅgala*, attorte sul *Meru-danda* come i serpenti attorno al caduceo di Mercurio, portatrici rispettivamente di una corrente di energia solare e lunare, le polarità opposte fra le quali palpita nello organismo l'alterno flusso della sottile energia del *prāṇa*, la cui manifestazione percepibile è il respiro umano.

Nel centro, apparentemente inattiva, si erge la terza vena sottile, quella detta *sūṣumṇā*. L'opera centrale del *Laya-y.*, che praticamente è il nocciolo di tutta

ā

9 Yoga

R]

īś śī

ā ā

ā

nd U

īś
(anirūpa)
idā

ix

ng U m

ān U

- 6 īś Lā

la pratica tantrica, consiste nell'operare il « risveglio » dell'inconosciuta energia cosmogonica (*kundalini sakti*) rinvoltata in se stessa nel centro più basso e farla risalire attraverso la vena centrale riassorbendo mano a mano tutti i sei centri in cui è proiettato l'atto divino creatore dell'Universo, fino a che questa si congiunga, sopra il capo, in una sede aspatiale ed atemporale, con l'immobile creatore, *Siva* o *Visnu*, da cui essa è la magica sposa. La dualità *Siva-Sakti* cessa quindi di esistere e per lo yogin si attua la soluzione della creazione (*srsti*) che viene rinnovata, questa volta, col processo inverso discendente. Questo procedimento ascensionale è parallelo alla discesa sublimale dell'Io sveglio e cosciente negli stati di coscienza propri, successivamente, alla condizione di sonno con sogni, sonno profondo e catalessi (*turya*, 4° stato), ove, cessando di esistere la separazione di oggetto-soggetto, s'invera una luce indifferenziata e immacolata di coscienza, che è la Realtà delle Realtà.

Il soggetto di tutta questa operazione non è certamente l'organo egoico (*ahankara*), l'io quotidiano al quale ottusamente ci si identifica durante tutta la vita, ma è, in un certo modo, lo stesso *Siva* o *Visnu*, che, come demiurghi, sono presenti nel cuore di ogni devoto quali « divinità personali » o « divinità a cui si sacrifica » (*ista devata*), quella che ispira in ognuno quell'impulso pre-mentale, intuitivo, che presiede al movimento verso la propria liberazione. E' questo che i Tantra buddhisti denotano *bodhi-citta*, « pensiero del risveglio », che contemporaneamente è ricordo intuitivo dello stato primordiale di illuminazione e il processo mediante il quale esso stesso progressivamente si realizza per l'asceta che percorra a ritroso il cammino della sua manifestazione nel mondo degli enti e delle forme. Poiché l'identificazione di se stesso all'ista devata costi-

nd

ś L

ś | sm |

ś | ś |

ī

m | ā |

ā |

— 7 — st | ā |
ā |

ista

17 sm

tuisce la premessa operativa di buona parte dei T., l'atteggiamento di abbandono devozionale (*bhakti*) verso di lei caratterizza buona parte delle sette tantriche del Bengala e dell'India meridionale, specialmente di quelle ~~litaite~~ che venerano, cioè, l'incarnazione (*avatara*) di *Viṣṇu* nel dio guerriero ed amoroso *Kṛtā*.

H rsm
ā]

rsm H

Sette tantriche. La letteratura tantrica è vastissima e numerose sono le sette che si ispirano alle sue esperienze. Queste si possono suddividere, grosso modo, in sette *śivaite*, *viṣṇuite*, *śakta* e *buddhiste*. [Da notare, però, che l'elemento *śakta* è più o meno evidente o preponderante in ciascuno di loro].

śā]

ś
SM

śā]

La principale scuola filosofica *śivaite* è quella *Trika* (ternaria, così detta perché riconosce 3 realtà, *Śiva*, *Śakti* e anime individuali), o *Pratyabhijñā* (« riconoscimento » dell'identità essenziale fra i sé individuali e *Śiva* stesso e di *Śiva* con la *Śakti*), che considera *Śiva* con le sue 8 ipostasi causa efficiente e materiale del mondo, il quale è reale ed esistente proprio in quanto da lui pensato e conosciuto. In ogni atto di conoscenza, quindi, lampeggia inafferrata la presenza di *Śiva*, nella sua forma *Bhairava* (« Spaventevole », poiché conoscere è distruggere l'oggetto). Le realtà universali, cioè le idee, quindi il mondo intero, sono generate dalla vibrazione (*spanda*) di *Śiva* medesimo, che le dispiega mediante la *śakti*, la quale si articola in 5 potenze fondamentali, *cit*, *ananda*, *icchā*, *jñāna*, *kriyā*; cioè coscienza/beatitudine/volontà/conoscenza/attività.

ś
ś]

TS
ś ś ś ś]

ś]

(0075)

ś
ś]

tā | ā | ā]

ś
ś]

Tutto il processo di creazione è in pratica la manifestazione, tramite la *śakti*, di *Śiva* a sé medesimo: egli sperimenta se stesso come l'« Io sono » universale. Ora, le suaccennate realtà, passando attraverso la *Māyā*, cioè potenza d'illusione, si rapprendono nello spazio e nel tempo perdendo la loro dimensione metafisica. In ognuna di esse resta però il germe della condizione *Śiva*

Tā | ā]

7ś]

ā |

Tantra ①

allo stato di latente volontà (*icchā*), che l'asceta è chiamato a rianimare mediante lo yoga, portando la sua consapevolezza fino al livello ristretto cui l'uomo comune è assopito nello stato di morte apparente, cioè al livello minerale delle ossa. Egli compie ivi la suprema unione, identificandosi a *Siva*. [Il fondatore di questa scuola, che fornì (T.) di una filosofia e di una metafisica coerenti, fu Vasugupta, vissuto nel *Kaṁjy* nel IX sec., al quale *Siva* avrebbe rivelato una primordiale dottrina di salvezza scolpita in aforismi, gli *Siva-sūtra*, sul monte *Mahādeva* (altro nome di *Siva*), nello Himalaya. Fra i continuatori dell'opera di Vasugupta vi furono alcune fra le più fulgide figure di pensatori e letterati, quali *Kallala* e *Somananda* nello stesso secolo, *Utpala* nel successivo, *Kṣemarāja* ed *Abhinavagupta* nell'XI sec., quest'ultimo autore dell'enciclopedia *Tantraloka* e del suo riassunto *Tantra-sāra* (Succo dei (T.), in cui il Tantrismo è sviscerato nella sua teoria e nella pratica].

ā | ś |
 ś | ś | ā |
 ā | ś | ā |

ś ā

ś ā

Tā Tantra ①

Una seconda scuola *Sivaita* è quella meridionale, diffusasi nel paese *Tamil* i cui caratteri areaici hanno fatto supporre a molti che il T. *Sivaita* sia in realtà di origine meridionale « non ariana », ciò che concorderrebbe con la straordinaria importanza attribuita al fattore *Jakti* e alle deità femminili in generale. Tale scuola è detta *Saiva-siddhānta* (Sistema dottrinale di *Siva*). Questa setta, dalla metafisica molto simile a quella della scuola settentrionale, se ne distingue per due caratteri: il primo è quello per cui ammette l'esistenza eterna di 3 enti: *Siva*, il Signore (*pati*), le Anime individuali o Bestiame (*paśu*) e il Non-spirituale (*ā-cit*), che è il legame (*paśa*) con cui *Siva* lega le anime alla Illusione esistenziale. Tale legame consiste nelle tre « macchie », o errori: quello del ritenersi un essere individuato, quello del ritenersi attore vero della pro-

tantra! ś |
 ś |
 ś |
 T ś ā |

ś |
 T ś |
 T ś |

pria azione, quello di ritenere reale il contenuto illusorio del mondo.

E' interessante come questa setta non ritenga che la liberazione consista nell'identificazione con *Siva*, bensì nell'« unione » (*śamarśya*) con lui, poiché essa concepisce che le anime individuali, anche se liberate, continuano ad avere un'esistenza propria, benché impensabile fuori di *Siva*. Questo atteggiamento ha dato luogo ad uno straordinario sviluppo dell'elemento devozionale (*bhakti*) che ha ispirato tutta una pleiade di santi e poeti dravida, i 63 *NayaNar*, vissuti fra il VII e il XIV sec. *Appar*, o *Tirunavukkarasu* (inizi del '600), canta: « A che servono i pellegrinaggi, e le abluzioni nel Gange? Il Signore è ovunque! A che servono i Veda e le Tradizioni? Il Signore è nel cuore!... O ricchezza, o tesoro o luce radiosa... o mia carne, cuore della mia carne, segreto dell'essere mio, o manna, o mio occhio, o pupilla del mio occhio, lampo della mia pupilla, signore del Santuario, guardami dalle sofferenze del peccato ». *Sambandar*, leggermente posteriore ad *Appar*, fu come lui incline al Jainismo, indi ostile ad esso e suo persecutore. Convertì un re *Pañdya* di Madura e l'indusse, pare, ad impalare tutti i *Jaina* della città. A parte le controversie accese che ebbe con tutti coloro che contrastavano la sua fede, la sua vita e la sua poesia brillano per l'incontaminato elemento di devozione religiosa a cui non facevano velo i mistici voli delle esperienze più propriamente tantriche.

Il più raffinato, il più classico dei mistici indiani meridionali è senza dubbio *Manikka Vasagar*, autore delle odi sulle quali ancora si fonda la liturgia *śivaita* meridionale. L'intuizione che le pervade è riassunta dalla famosa giaculatoria rituale « io sono Lui » (*Siva*), in cui si racchiude l'essenza dell'insegnamento della setta. Ancora oggi si canta il suo inno mattutino nei

lā ā
ś

nd

ś
ś

templi del sud: « Salute, essenza della mia vita! / Albeggia il dì. Ai tuoi piedi fioriti, ecco i fiori gemelli: / Ricevendo in cambio il soave sorriso, irraggiamento della Tua grazia, / Che dal Tuo volto discende, noi veneriamo i Tuoi piedi sacernimi, / Nel vivo splendore del loto, nelle risaie algide e fiorenti... / Tu che regni su PerenduRei, o Siva, o Grande. / Con la Tua alta insegna che mostra il Toro, o mio Maestro, / O nostro Grande, degnati di sollevarTi dal Tuo giaciglio! ».

Allo stesso poeta si deve una serie di dieci odi, « Il sacro Centinaio », chiara espressione di un monoteismo militante, nella quale si affaccia la concezione della Grazia (tamil: *aruL*, sanscrito: *prasāda*, *anugraha*), che in noi si manifesta quale desiderio intimo di amare Dio.

La prima opera dogmatica, lo *Sivajñāna-bodha*, il « Risveglio della Conoscenza di Siva », fu dovuta ad uno *Hydra*, cioè a uno non appartenente alle tre prime caste della comunità ariana, *Meykanda*, che ebbe in altri *tamili* i suoi continuatori: *Arulādi*, *Manavakam*, *Kadandan* e *Umipati*. Di tendenza analoga a questa setta è quella dei *Vira-śaiv* « Eroi di Siva », che distinguono tre gradi di esistenza a seconda della maggiore « prossimità » a Siva: *tyāga*, « separazione », la condizione che è propria allo stato comune di veglia in cui concepiamo le infinite forme del mondo e non la forza-Siva da cui tutte nascono; *bhoga*, « fruimento », proprio allo stato di sogno, ove le cose esistenti sono percepite, fruito secondo l'aspetto sottile di vita fluente; *yoga*, « congiunzione », proprio allo stato profondo, quando si vive nel mondo archetipale, « causante » la Realtà tutta. Compito dell'asceta è realizzare questa misteriosa condizione nel comune stato di veglia: mezzo per eccellenza è la devozione, l'amore pieno di fede in Siva.

ś |

| ā (cristivo)

ā |

śū |

I ā

ma |
| ś ā | ś |
| ā

śū

$\bar{n} \bar{a} L$

A questa setta è strettamente collegata e forse da essa derivata quella dei *Lingaydt.* così detti perché usi a portare come distintivo al collo o al braccio un piccolo *linga* (fallo), setta fondata da *Basava* o *Vṛṣabha*, re dei *Kalyāna*, nel 1156. Repudiando aspramente sul piano liturgico molti usi hindù, osteggia la sottomissione della donna, l'organizzazione delle caste, la cremazione dei morti, il culto delle immagini ecc. Importanti presso i L. sono i riti di « battesimo » ai maschi, durante i quali il maestro conferisce loro anche il mantra. Analoghi a questi sono i *Kāpalika* (« portatori di teschio »), ricordati sin dal VI sec. d.C. quali seguaci di rudimentali forme di Yoga, analoghe ai riti degli aborigeni australoidi dell'India (Kuy, Panyan, Khond ecc.) e dell'Oceania: bere in crani umani, cibarsi ritualmente di carne umana ecc.

$\bar{n} \bar{a}$

MS II

\bar{a}

Fonti classiche del XII sec. ci descrivono la loro tipica forma di meditazione, consistente nell'immaginare il Supremo Sé residente nella *yoni* (vulva) cosmica, il quale viene culturalmente identificata a quella della *śakti* terrestre con la quale si congiungono nel corso dei loro riti. Questa setta decaduta si perpetua oggidì negli [*Śiva-*] *Aghor*, sinonimo di vagabondo e mendicante. L'elemento *khakti* è soprattutto presente nelle sette *vijhuite*, dato il carattere amoroso e soccorrevole attribuito a *Viṣṇu* e alle sue varie emanazioni, molte delle quali, parziali — come *Rāma* e *Parāṣu-Rāma* — o totali — come *Kṛṣṇa* — hanno un accentuato carattere protettore-guerriero, che non giunge mai all'agghiacciante terrificità attribuita a *Śiva*, alle sue otto forme e ancor più spaventevole corteo delle sue *śakti* (*Kālī*, *Durgā* ecc.), rappresentazioni di una dinamica trascendente e di una logica transumana, ove ben poco posto vi è per l'elemento consolatore. Le sette *vijhuite* sono anche esse intrise di Tantrismo, in particolare per la

MS

\bar{a} \bar{s} \bar{s}

SN II
H SN
L \bar{a}

L \bar{a} \bar{s}

\bar{s} \bar{a} \bar{a} \bar{L}

SN II

Tā ॐ H 1 9 1 1

funzione determinante esercitata dalla *sakti Lakṣmī*, del dio medesimo, da *Radhā*, di *Kṛṣṇa*, nell'economia religiosa complessiva.

Sorvolando sui complessi miti riguardanti *Viṣṇu*, ci si limita a constatare che la sua figura, come quella di *Śiva*, sintetizza una concezione totale dell'entità divina. La sua creazione del mondo — secondo le *Śākhita* — avviene in due stadi, uno celeste, per cui *V.* agisce attraverso le ipostasi della sua *fakti*, proiettando contemporaneamente le sue tre manifestazioni divine, che sono: *Samkarṣaṇa*, creatore, *Pradyumna*, preservatore, *Aniruddha*, distruttore, cioè le tre stesse dimensioni del suo essere, e uno terrestre, dato dal prevalere dell'elemento « non-divino », o, meglio, di oblio del divino, dovuto all'espandersi della Potenza di Illusione. *Maya-sakti*, divinizzazione della Natura. *Prakṛti*, che in sé comprende il tempo, lo spazio e tutte le altre categorie proprie alla vita terrestre.

Le scuole *viṣṇuite* si dividono secondo i due orientamenti fondamentali: quello gnostico-filosofico degli *Sri-vaiṣṇava*, che è attinente alla presente trattazione, e quello puramente devozionale, detto *Bhagavata*, perché fondato sulle tradizioni teologiche del *Bhagavata-purana*. Nel primo orientamento la componente meridionale, dravida e più precisamente *tamil* è prevalente. Esso trae le sue origini da una parte dalle dottrine dette *Pñcātra*, che sarebbero state rivelate da 7 saggi, i *Citra-śikandhin*, riguardanti la creazione degli elementi universali e individuali secondo le successive emanazioni (*vyuha*) di ipostasi di *Viṣṇu* attraverso le sue *fakti* (principalmente *Lakṣmī*), e dall'altra dall'opera di 12 saggi dravida storicamente vissuti fra il VII e il IX sec. d.C., ricordati come gli *ALvar*, i Profondi, autori del *Nalayiram*, il Veda dei *Viṣṇuiti*. Nella prima componente il rapporto con le 108 *sākhita* è molto

15
x1

15 | n
|

sn L
Lam
15
X

15
sn L

15 | a ā
|

sn L
15

15 | — 13 —

15 | sn L

stretto, nella seconda predomina l'elemento dell'esperienza del divino mediato dalla *bhakti*.

La sintesi delle dottrine *śrīvaiṣṇava* fu compiuta da un grandissimo filosofo e asceta della regione di Madras, il *brāhmin* *Rāmaṇuja*, vissuto fra il 1017 e il 1137, attualmente adorato dalla sua setta. [Filosoficamente *Rāmaṇuja* fu il restauratore del sistema *Vedānta* (uno dei sei sistemi ortodossi indiani), che insegnò secondo una forma di monismo qualificato. Predicò una divinità ben definita, non associata neppure alla sua *śakti*, che chiamò ora *Viṣṇu*, ora *Kṛṣṇa*, ora *Rāma*, alla quale si accede mediante la *bhakti*, da lui intesa come « partecipazione amorosa », o, in una fase inferiore, mediante l'« abbandono pieno di fede », *prapatti*. Dio è un essere che, pur trascendendo il mondo, ne è la causa efficiente e materiale: Egli possiede come qualità proprie le anime individuali (*jīva*) e il non-spirituale (*jada*), comprendente il tempo e la Natura. Le anime individuali possiedono in sé la felicità e la conoscenza supreme, che si rivelano loro allorché cadono le limitazioni poste dal corpo, cioè dal non-spirituale].

La setta di *Rāmaṇuja* e il filone *Pāñcarātra* si sono mantenuti fino ad oggi attraverso numerose sotto-sette, che, per influsso dello *śivaismo* meridionale, hanno acquistato un carattere fortemente *śakta*, come i *Teṅgalei* e i *Vadagalei*, ed ancor più come i *Rāmaṇandī*, fondati da *Rāmananda* (probabilmente vissuto fra il 1400 e il 1470). Questa setta fortemente devota a *Rāma*, incarnazione guerriera di *Viṣṇu*, non dà alcuna importanza al fattore della casta, del sesso e perfino della religione (vi sono ammessi i mussulmani!). Si basa esclusivamente sulla mistica devozione al principio-*Rāma* ed alla sua *śakti* *Śītā*, celebrati nel grande poema sanscrito del *Rāmāyaṇa*.

L'importanza della setta, fondata su un ordine det-

Handwritten notes and symbols in the margins:

- Top: $\overline{ra} \overline{a}$ with a bracket and a line pointing to the text.
- Right: \overline{sa} with a vertical line and a horizontal line below it.
- Left: \overline{ja} with a vertical line and a horizontal line below it.
- Left: $\overline{ra} \overline{a}$ with a vertical line and a horizontal line below it.
- Left: \overline{sa} with a vertical line and a horizontal line below it.
- Left: \overline{ra} with a vertical line and a horizontal line below it.
- Left: \overline{ja} with a vertical line and a horizontal line below it.
- Left: \overline{sa} with a vertical line and a horizontal line below it.
- Left: \overline{ra} with a vertical line and a horizontal line below it.
- Right: \overline{sa} with a vertical line and a horizontal line below it.
- Right: \overline{ra} with a vertical line and a horizontal line below it.
- Right: \overline{sa} with a vertical line and a horizontal line below it.
- Right: \overline{ra} with a vertical line and a horizontal line below it.
- Right: \overline{sa} with a vertical line and a horizontal line below it.
- Right: \overline{ra} with a vertical line and a horizontal line below it.

to dei *Vairagin* (« gli Spassionati ») o *Avadhuta* (quelli che si sono « Scrollati di dosso » tutto), ha grande importanza soprattutto perché secoli più tardi diede origine a movimenti sincretici e riformatori come quello di *Kabir* (XVI sec.) nel quale confluiscono anche notevoli esperienze extra-hindù come quelle dei *Sufi* islamici, ai quali pare che egli fosse stato iniziato.

Nelle altre numerose sette visnute derivate dal filone *Bhāgavata* la componente femminile ed erotizzante è tanto prevalente che conviene piuttosto considerarle nell'ambito della corrente *Īkta*, che come si è accennato, costituisce l'orientamento più caratteristico del Tantrismo: tali sono le sette fondate dai mistici e pensatori *viṣṇuīti* *Madhva* (1238-1317), *Vallabha* (1479-1531) e *Caitanya* (1458-1533), senza contare alcune minori di tipo popolare come i *Manbhau*, *ktshaita*, dedita a forme rudimentali di Yoga. Lo *Īaktismo* è il fattore primordiale della vita mistico-religiosa indiana, che probabilmente si ricollega ad una corrente di esperienze anteriori alla religione vedica portata dagli Ariani in India.

Il concetto fondamentale dello *Īaktismo* è che la Dea, la Sposa, la Madre rappresentino l'energia cosmica in tutte le sue funzioni, senza la quale il Dio è un pallido fantasma. Tipica ne è la rappresentazione di *Śiva-śava*, « S.-cadavere », pallido, immoto, supino, sul quale *Kālī*, simile ad una vampa, compie la sua danza cosmica.

Riassumendo: la *Īakti* è l'energia dinamica del dio, non solo, ma ciò che rende lui cognoscibile, intellegibile e, quindi, per traslato, la forza volitiva e intellettuale dell'uomo stesso di fronte al mondo. Si giunge a dire che la « Donna-sapienza » (*Vidyā*) è la sposa invisibile ed occulta del *Siddha* (« Perfetto », « Riuscito »). La maggior parte dei miti connessi alle dèe ed alle *Īakti*

ū |

śūfī

lā

śā ||

śm

śm

ś

ś

śś

śā

ś 7

ā |

ś

sono di contenuto terrificante, perché esse compaiono, tanto come enti soccorrevoli e provvidenti, quanto come portatrici di morte, epidemie e distruzioni. Nei Tantra il principio operativo fondamentale è il seguente: « Alorché si conosce una *hakti*, la sua potenza distruggitrice viene capovolta e diviene datrice di vita ». Ciò spiega l'apparente immoralità e licenza delle sette tantriche. Secondo un criterio di gradualità esse sono divise dagli studiosi in due branche: « quelle della mano sinistra », in cui l'elemento femminile erotico è prevalente, e « quelle della mano destra », nelle quali l'elemento femminile non oltrepassa la rappresentazione meditativa. Nelle prime l'attività erotica viene realmente praticata secondo forme liturgiche consacrate da una tradizione antichissima (tali sono i *Rasa-mañḍala* dei *Vallabhin*, il *Pañcatattva*, ecc.).

Nel corso di questi riti si cerca di isolare e sublimare l'elemento del desiderio sessuale (*kāma*), che ordinariamente toglie all'anima la comunione immediata col mondo divino, le cui forme di vita fluente non vengono più afferrate dalla coscienza. [Tali esperienze sono possibili solo da un'adeguata preparazione yoghica, oltre a vari mezzi occulti come il Rituale dei « Cinque Elementi » (*pañca-tattva*) o delle « Cinque M » dalla lettera iniziale dei 5 elementi che vengono ritualmente consumati: *madya*. vino: *matsya*. pesce: *mudra*. cereali: *mamsa*. carne: *maithuna*. amplesso sessuale.] Secondo tale Rituale il rapporto negativo, « di voluttuoso patimento », dell'uomo comune, viene totalmente capovolto.

L'asceta, attraverso la donna esteriore, ha la rivelazione della « donna interiore », realizzando la propria androginità spirituale, simboleggiata dalla figura di *Śiva Ardhanariśvara*, « S. ermafrodito ». Queste pratiche per Eletti trascendono la cosiddetta *pūjā*. « culto »,

ॐ TANTRA

sn H

ॐ

consistente nell'unzione, vestizione e offerta di fiori alla Dea. Lo *śaktismo* nei Tantra è difficilmente isolato dalle altre componenti religiose: si ha quindi uno *śaktismo śivaita*, come uno *viśvuita*, nel quale la bhakti rappresenta la porta di accesso all'esperienza della *śakti*, sia nelle sette « destre » come quella di *Appayadiksita* e *Bhaskaraya* (sec. XVI), sia in quelle « sinistre », come quella di *Vallabha* (1479-1531). Ciò escludendo le numerose e importantissime sette ~~śakti-buddhiste~~ sopravvissute nel Tibet e nell'Estremo Oriente.

śi

7ā

1ā

1ā

ālā

śi

La sintesi *śakta-bhakta* giunge al suo apice col mistico bengalese *Caitanya* (1485-1533) che cantò la coppia *Radha-Kṛṣṇa* con famosi inni in vernacolo. Per lui l'Assoluto assume tre forme, *Brahman*, lo Spirito Universale, *Parama-Īman*, il Sè Supremo, *Bhagavant*, "il Beato" (cioè *Kṛṣṇa*, l'archetipo dell'Uomo Spirituale). Presso quest'ultimo la *śakti* si attua in tre maniere: come *Māyā*, Illusione creatrice del mondo, come *Hladinī-śakti*, *ś.*-Beatitudine, e come *Radhā*, la Sposa, dimensione intima del *Bhagavant*, medesimo.

La persistenza dei Tantra nell'esperienza mistica indiana, indipendentemente dalla forma religiosa professata, si caratterizza talvolta con fenomeni paradossali, quali il passaggio all'Induismo ~~śrīnīta~~ della setta tantrica *buddhista Sahajya* ed altre affini nel Bengala, dopo che la dinastia *Sena* (XI sec.) ebbe dato la preferenza al *Viśṇuismo* come culto di Stato.

La dottrina di questa setta che ebbe come cantore il grande poeta medievale *Candidys*, addita l'amore umano, anche sensuale, quale via iniziale per giungere alle massime esperienze del mondo divino.

śi

śi

H śakta budhistiche

→ (v. gli rNin-ma-pa ed i bka'-rgyud-pa)

(coss)

āI

cossivo

7s

īL

1ā

Kṛṣṇaita

sm II

7ā

PIO FILIPPANI RONCONI

Kṛṣṇa

VIE DELLA TRADIZIONE

RASSEGNA TRIMESTRALE DI ORIENTAMENTI TRADIZIONALI

Anno XIV - Vol. XIV

N. 53 - Gennaio - Marzo 1984

SOMMARIO

PIO FILIPPANI RONCONI

I Tantra. Antropologia e Cosmologia (fine)

CLAUDIO MUTTI

Tre ipotesi sul futuro dell'Occidente

GIANFRANCO DE TURRIS

Il significato del Medio Evo ed il suo revival odierno

ADOLFO MORGANTI

Gustav Meyrink e la cultura tradizionale italiana

P. D. G.

Lettera d'una lettrice

Abbonamenti: Ordinario L. 14.000 - Sostenitore L. 25.000

Un numero L. 3.500 - Arretrati il doppio

Dir. amm., redaz.: Via Autonomia Siciliana, 138 - Tel. 54 62 98 - Palermo

Registrato al Tribunale di Palermo al n. 1 del 15-1-1971

Gli articoli firmati impegnano la responsabilità degli autori e non riflettono, necessariamente, il pensiero del Direttore e della Redazione. La proprietà letteraria di tutto ciò che viene pubblicato è della Rassegna e ne è vietata la riproduzione, senza citarne la fonte.

Dagli archivi della C.N.I.I.T.